

Il ministro in audizione davanti a deputati e senatori: eventuali emendamenti andranno coperti

Giorgetti ammette: la crescita è ferma E attacca la Bce: alimenta l'incertezza

LA GIORNATA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Giancarlo Giorgetti ora lo ammette: la crescita italiana si è fermata. «Se la stima preliminare sul terzo trimestre dovesse essere confermata, l'obiettivo di quest'anno potrebbe essere corretto al ribasso». Roma, commissione Bilancio, ieri. Per spiegare la Finanziaria a deputati e senatori il ministro del Tesoro ha tirato fuori dal cassetto dell'armadio una cravatta verde. Pochi giorni fa l'Istat ha rivelato che il Pil nel periodo luglio-settembre è rimasto invariato: ciò significa che il +0,8 per cento fin qui ipotizzato è a rischio. Non si tratta di dettagli per addetti ai lavori, ma di uno dei pilastri su cui si fonda la legge di Bilancio per l'anno prossimo. Se la crescita di quest'anno sarà inferiore alle attese, è probabile che ciò si rifletta sull'andamento del 2024, ma Giorgetti nega che ciò possa avvenire: «Allo stato l'impatto sulla crescita sull'anno prossimo appare trascurabile». Il ministro non spiega il perché dell'affermazione, la ragione del caveat è facilmente intuibile: se - lo dicono tutti gli analisti - la previsione del 2024 fosse più bassa di quella fin qui immaginata, il debito pubblico riprenderebbe a crescere. Gli esperti indipendenti parlano di 0-7-0,8 per cento, il governo ha previsto +1,2 per cento.

Durante l'audizione è lo stesso Giorgetti ad ammette-

re che le cose potrebbero peggiorare: «Nel contesto attuale le stime puntuali di crescita non possono che avere natura puramente indicativa, caratterizzato da elevata incertezza e scosso da nuove tensioni geopolitiche». Giorgetti cita i possibili aumenti dei prezzi del petrolio e «tassi di interesse elevati». Qui il ministro leghista si concede un passaggio populista: «La spesa per interessi (sul debito, ndr) non è direttamente controllabile dal governo ma, anzi, risente delle decisioni assunte dalle banche centrali le quali, continuando a perseguire politiche fortemente restrittive, contribuiscono ad alimentare incertezza e determinare oneri a carico sia delle casse pubbliche che dei cittadini». Giorgetti non dice che se la Bce non avesse innalzato i tassi, l'inflazione sarebbe ancora a due cifre, con conseguenze devastanti per i redditi delle famiglie.

Venerdì l'agenzia di rating Moody's darà il suo giudizio sull'affidabilità del debito italiano. Secondo le stime delle banche d'affari, in caso di declassamento il differenziale fra i titoli decennali italiani e quelli tedeschi salirebbe di almeno cinquanta punti, rendendo complicato anche il sostegno della Bce all'Italia. E poiché la Finanziaria del 2024 è in deficit per i due terzi, il problema esiste. Secondo le voci che circolano sui mercati, le probabilità che ciò avvenga sono però basse, anche per via delle tensioni geopolitiche. Nessuno ha vo-

glia di dover affrontare le conseguenze (per tutti) di un aumento del rischio Italia sui mercati.

Giorgetti - come sempre accade a chi siede in quella poltrona - si trova fra l'incudine della maggioranza di governo e il martello degli investitori. Ammette che la spesa pensionistica salirà (quest'anno al 15,9 per cento, sei decimali in più dell'anno scorso) e dunque della necessità di una stretta sulla previdenza. Ammette di aver fatto il possibile per contenere le richieste della maggioranza: «Abbiamo dovuto fare una sintesi fra le diverse istanze e i vincoli, interni ed esterni». Ammette che sull'Italia potrebbero abbattersi «nuovi shock negativi».

Durante la replica molti parlamentari lo sollecitano a dare risposte a questioni che, piccole o grandi che siano, possono esporre l'Italia a quegli shock. Sulle privatizzazioni si limita a dire che arriveranno. Sul pesante taglio delle pensioni dei medici che hanno iniziato a lavorare prima del 1996 spiega che «si vedrà come dare una risposta». Sull'inemendabilità della legge di Bilancio dice che se qualche modifica verrà accolta «dovrà essere coperta». E infine sulla tassa per le banche, inizialmente pensata per dare gettito e poi tramutato in uno strumento per costringerle ad accantonare patrimonio: «Quando fra due o tre anni io non ci sarò più, e ci saranno default nel sistema, qualcuno dirà che questo governo non è stato poi così male». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO